

**La musica rock ha davvero perso la sua spinta propulsiva, uccisa dalla nostalgia? Il passato conta ormai più del futuro. Il più importante critico musicale europeo pubblica un libro cercando di analizzare un fenomeno molto preoccupante, ma in fondo nemmeno poi così detestabile...**

di Simon Reynolds  
illustrazione di Ratigher

movimenti

[+] NO FUTURE?



L'era pop in cui viviamo è impazzita per tutto ciò che è rétro e commemorativo. Gruppi che si riformano, reunion tour, album-tributo e cofanetti, festival-anniversari ed esecuzioni dal vivo di album classici: quanto a passione per la musica di ieri, ogni anno supera il precedente. E se il pericolo più serio per il futuro della nostra cultura musicale fosse... il passato? Potrà sembrare un proclama inutilmente apocalittico, ma lo scenario che immagino, più che un cataclisma, è un esaurimento graduale. È così che finisce il pop: non con il bang del colpo di grazia, ma con un cofanetto il cui quarto disco non trovi la forza di infilare nel lettore, o con il costosissimo biglietto per assistere alla riesecuzione traccia per traccia di quell'album dei Pixies o dei Pavement che

retrospettivo: ogni annata ha portato un profluvio di anniversari con corollario di biografie, memorie rockumentari, biopic e numeri commemorativi di riviste. Senza dimenticare i gruppi riformati, se trattasse di reunion tour per rimpinguare (o gonfiare ulteriormente) il conto in banca (Police, Led Zeppelin, Pixies... l'elenco è infinito) o del preludio a un ritorno in studio di registrazione per rilanciare la carriera (Stooges, Throbbing Gristle, Devo, Fleetwood Mac, My Bloody Valentine e così via). Troppo spesso sotto la pelle soda e le guance rose delle giovani band si intravedeva la flaccida carne grigia delle vecchie idee. **Il termine "rétro" ha un significato specifico: allude a una mania consapevole per uno stile d'altri tempi (musica, abbigliamento, design) che si esprime creativamente attraverso**

il pastiche e la citazione. Nel senso più stretto, «rétro» tende a indicare il territorio di esteti, intenditori e collezionisti, persone dotate di una cultura quasi accademica unita a un sottile senso dell'ironia. Il termine, tuttavia, ha finito per essere utilizzato in maniera molto più vaga, come sinonimo di tutto ciò che appartiene al passato relativamente recente della cultura popolare. La nostalgia blocca la nostra capacità culturale di guardare avanti, oppure siamo nostalgici perché la cultura ha smesso di progredire, costringendoci a

# retro mania

In alto, la copertina di *Retromania* (ISBN, 480 pagine, 21 euro), in uscita a settembre. Reynolds ha già pubblicato *Generazione ballo/sballo*, *Post Punk 1978-1984*, *Hip hop-rock 1985-2008* e *Totally Wired - Post Punk*

hai ascoltato fino alla nausea durante il primo anno d'università. Tanto tempo fa il metabolismo pop ribolliva di energia dinamica, creando quel promettente senso di speranza nel futuro associato a movimenti come la psichedelia anni Sessanta, il post-punk anni Settanta, l'hip hop anni Ottanta e il rave anni Novanta. Altrettanto non si può dire dei Duemila. Con l'avanzare del decennio la sensazione di progredire si affievoliva. Se la spinta dell'oggi si indeboliva ogni anno, il motivo era che il presente pop dei Duemila era sempre più spodestato dal passato, sotto forma di memorie d'archivio o di un retro-rock che era sedimento dei vecchi stili. Invece di esprimere se stessi, i Duemila preferivano offrire un concentrato di tutti i decenni precedenti: una simultaneità della cronologia pop che abolisce la storia, erodendo l'autocoscienza del presente in quanto epoca dotata di identità e sensibilità proprie. **Invece di spalancare le porte del futuro, i primi dieci anni del XXI secolo hanno finito per qualificarsi come il Ri-decennio: revival, ristampe, remake, ricostruzioni.** Per non parlare del perenne sguardo

concentrare l'attenzione su epoche più movimentate e dinamiche? Cosa succederà quando saremo a confronto con il passato? Siamo destinati a una sorta di catastrofe culturale-ecologica, una volta esaurito l'orizzonte della storia pop? E di tutte le novità degli ultimi dieci anni, quali andranno ad alimentare i capricci nostalgici di domani? Quali sono i nuovi generi e le sottoculture del XXI secolo? A volte sono gli stessi musicisti a esprimere un affranto senso di déjà vu. In un'intervista del 2007, Sufjan Stevens dichiarava: «Il rock è un pezzo da museo. [...] Ci sono grandi gruppi rock, oggi: amo i White Stripes, amo i Raconteurs. Ma è un pezzo da museo. Quando entri nei club è come guardare History Channel. Non fanno che reinterpretare un sentimento vecchio. Si lasciano possedere dai fantasmi di quell'epoca: gli Who, il punk, i Sex Pistols e così via. I giochi sono fatti. La ribellione è finita». Un altro aspetto fondamentale è l'invecchiamento naturale della musica rock a una cinquantina d'anni dalla sua nascita: artisti del passato ancora in tour o in studio di registrazione, artisti che tornano sulle

scene dopo un lungo periodo di silenzio. Per finire abbiamo la "nuova musica" dei giovani autori che attingono pesantemente al passato, spesso in maniera ostentata e intellettualoide. Certo, la storia ha conosciuto altre epoche ossessionate dall'antichità - dalla venerazione rinascimentale per il classicismo romano e greco al medievalismo del movimento dark -, ma non è mai esistita una società umana così fissata con i prodotti culturali del passato immediato. Questo genere di retromania è diventato una forza dominante. Pensiamo alla mania hollywoodiana per i rifacimenti dei kolossal. Ma la palma del settore più curioso va al retro-porno: collezionisti specializzati in opere letterarie e riviste erotiche d'altri tempi. Il pop dovrebbe parlare al tempo presente, vero? Tuttora lo consideriamo territorio dei giovani, e i giovani non dovrebbero essere nostalgici; esistono da troppo poco per essersi costruiti un bagaglio di ricordi preziosi. Analogamente, l'essenza del pop è l'esortazione a "essere qui e ora", vale a dire "vivi come se non ci fosse un domani" ma anche "liberati dai vincoli di ieri". Abbiamo persino la "tv jukebox", con spettacoli quali *Glee* e *Pop Idol/American Idol* (con tanto di serate Beatles, serate Stones ecc.) che reinquadrano il rock e il soul nell'innocua tradizione dello showbiz-intrattenimento leggero-varietà. E poi c'è la moda. È da tempo che l'industria rovista nel guardaroba di ieri, ma il riciclaggio delle vecchie idee sembra aver toccato il culmine negli ultimi dieci anni. Il boom commerciale dell'abbigliamento vintage andava di pari passo con l'«antichizzazione» di mobili e manufatti della seconda metà del Novecento, mentre i shelter magazines impazzivano per il modernariato di metà secolo. In termini di musica pop mainstream, molte delle tendenze commerciali prevalenti negli anni Duemila si fondavano sul riciclaggio: **la rinascita garage-punk di White Stripes, Hives, Vines, Jet ecc; il vintage-soul di Amy Winehouse, Duffy, Adele e altre giovani inglesi bianche che sembrano cantanti americane nere degli anni Sessanta;** artiste che si ispirano al synthpop anni Ottanta come La Roux, Little Boots e Lady Gaga.

Ma dove la sensibilità rétro regna davvero sovrana è nella hipsterland, il corrispettivo pop dell'intellettualismo. I personaggi dai quali un tempo ci saremmo aspettati una produzione (in quanto artisti) e una linea (in quanto consumatori) improntata al non tradizionale e al rivoluzionario: sono loro i più fervidi paladini del passato. Dal punto di vista demografico è la classe più all'avanguardia, ma invece di essere pionieri e innovatori hanno assunto il ruolo opposto, quello di curatori e archivisti. Insomma, si sono trasformati in retroguardia. L'esigenza di movimento, di arrivare da qualche parte, poteva essere soddisfatta altrettanto facilmente (anzi, più facilmente) volgendosi a questo immenso passato, e non guardando avanti. L'istinto esplorativo rimaneva intatto, ma aveva assunto la forma dell'archeologia. Le prime avvisaglie della sindrome risalgono agli anni Ottanta, ma la situazione è precipitata nell'ultimo decennio. I musicisti divenuti maggiorenni in questo periodo sono cresciuti in un clima caratterizzato da un grado

**«oggi non c'è nemmeno più bisogno di collezionare dischi: bastano YouTube e gli mp3»**



In alto, i **Police** riuniti. Sotto, Simon Reynolds. L'autore inglese presenterà il suo libro il 18 settembre al Festival Arca Puccini di Pistoia, il 19 al Circolo degli Artisti di Roma e il 20 alla Fnac di Milano

di accessibilità del passato travolgente e senza precedenti. Un tempo lo chiamavo "record-collection rock", ma oggi non c'è nemmeno più bisogno di collezionare dischi, basta raccogliere gli mp3 e setacciare YouTube. Non che nella musica degli anni Duemila non si sia mosso nulla: per molti versi, abbiamo assistito a un frenetico traffico di microincendiari trend, sottogeneri e stili ricombinanti. Ma la trasformazione di gran lunga più imponente è quella che ha interessato le modalità di consumo e distribuzione, che a loro volta hanno favorito l'escalation della retromania. Siamo diventati vittime della nostra inarrestabile capacità di immagazzinare, organizzare, utilizzare istantaneamente e condividere una quantità smisurata di dati culturali. Non è mai esistita una società non solo tanto ossessionata dai prodotti

culturali del suo passato più recente, ma anche tanto capace di accedere al passato immediato. *Retromania*, però, non è un atto d'accusa contro il rétro in quanto manifestazione di una regressione o decadenza culturale. Il fatto che lamenti la scomparsa del futuro non significa che non avverta il fascino del passato. Col senno di poi, mi rendo conto che spesso ho attinto alle mie riserve di convinto ottimismo nel tentativo inconscio di scacciare la sensazione di ritardo tipica della mia generazione: quel diritto di nascita mancato che accomuna coloro che non avevano vissuto gli anni Sessanta e il punk, almeno a livello attivo e consapevole. Per quanto fossero oggetto di fede, negli anni Novanta movimenti come il grunge e il rave erano anche fonte di sollievo: finalmente qualcosa di paragonabile alla leggendaria gloria del passato si verificava sotto i nostri occhi, in tempo reale. **Per dirla altrimenti: alcuni fra i migliori artisti dei nostri tempi producono musica le cui emozioni primarie rimandano ad altra musica, musica precedente.** E tuttavia, torno a chiedere, non c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel fatto che tanta della musica più interessante dell'ultimo decennio potrebbe essere stata realizzata venti, trenta o quaranta anni fa? Sono parecchi gli aspetti del rétro che mi piacciono, e allora perché sotto continuo a ritenerlo qualcosa di imperfetto e disdicevole? La retromania durerà per sempre oppure un giorno ce la lasceremo alle spalle e si rivelerà una fase storica come tutte le altre? Se così sarà, cosa ci aspetta dopo?